

ECONOMIA

A PASSO LENTO LA RIPRESA SI AVVICINA

A PASSO LENTO LA RIPRESA SI AVVICINA

MARIO DEAGLIO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MARIO DEAGLIO

Lo sblocco del «decreto del fare» va nella direzione giusta, anche se le ruote della politica sono rimaste impantanate per giorni nell'ostruzionismo parlamentare. Ed è un fatto ancora più positivo che, in questa situazione politicamente sconsolante, le ruote dell'economia stiano riprendendo a girare, sia pure molto lentamente, per conto proprio.

In tutta Europa, Italia compresa, «si attenua la debolezza ciclica» sostiene il Bollettino Economico di luglio della Banca d'Italia. «Ripresa in vista ma a passo lento» gli fa eco il più recente Rapporto Scenari Economici della Confindustria.

CONTINUA A PAGINA 29

Ripresa economica «imminente» dice il ministro dell'economia; «a partire dal quarto trimestre» sostiene il governatore della Banca d'Italia alla riunione del G-20 di Mosca. Improvvisamente i mezzi d'informazione, da oltre un anno chiusi in un feroce pessimismo che li ha spinti a interpretare al peggio tutti i segnali della congiuntura, sottolineano i miglioramenti degli ultimi mesi. Certo le centinaia di migliaia di imprese in sofferenza da mesi, che non vedono spiragli, nella loro situazione stentano a riconoscersi in questo cambiamento di atmosfera ma anche in economia vale il vecchio detto che non è mai così buio come prima dell'alba.

L'attenzione si deve quindi spostare sulla natura, sull'origine e sui limiti di questa possibile nuova alba economica italiana e si può facilmente constatare che la ripresa italiana che potrebbe nascere si inquadra in un panorama europeo meno burrascoso di qualche mese fa. I tedeschi hanno di fatto ridotto la loro pretesa di un'austerità implacabile da parte degli altri paesi, per l'aggiustamento immediato delle loro finanze pubbliche. Per conseguenza, anche il percorso dell'economia italiana, pur continuando a essere in salita, appare sicuramente meno duro di quello dell'anno passato.

Per affrontare questo pendio un po' più leggero, l'economia italiana può contare su quattro diversi «motori economici». Il primo, che non ha mai cessato di funzionare in questi lunghi trimestri di caduta produttiva, è il motore delle esportazioni. Va dato atto alle imprese italiane di aver colto all'estero opportunità che non erano affatto scontate e che riguardano settori - dai vini agli apparecchi medicali - in precedenza non appare presenti oltre confine. L'espansione delle esportazioni riguarda maggiormente il «made in Italy», sembra avere carattere strutturale e quindi non risultare troppo sensibile a eventuali rallentamenti della domanda globale.

Il secondo motore ha invece smesso di funzionare da tempo ed è rappresentato dalla domanda interna. Per una buona parte della popolazione il rallentamento degli acquisti, soprattutto dei beni di consumo durevoli, non è stato determinato dal peggioramento delle condizioni finanziarie famigliari ma dalla paura della crisi, per cui si sono apprestate riserve di liquidità che, proprio perché non spese, non si sono tradotte in fatturato e posti di lavoro. Si è così formata una domanda latente (dai mobili agli elettrodomestici, dalle auto alle calza-

ture) che aspetta soltanto di respirare un po' di fiducia per cominciare, magari in maniera timida, a ritornare sui mercati. Un'analoga domanda potrebbe manifestarsi per le abitazioni dopo un anno all'insegna della mancanza di contrattazioni.

In altre parole, se la domanda estera tiene e quella interna si rafforza anche solo un poco, l'economia italiana è in grado di stare a galla. A spingerla un po' più su del semplice galleggiamento dovrebbero intervenire altri due motori «ausiliari», ossia di dimensioni più limitate e con compiti specifici. Il primo è naturalmente rappresentato dal pagamento di decine di miliardi di debiti commerciali degli enti pubblici, vergognosamente accumulati negli anni per motivi di «cosmesi finanziaria». La loro liquidazione è tecnicamente complessa (i debitori sono migliaia di enti diversi e i creditori devono dimostrare il loro buon diritto) ma il ministro dell'economia assicura che le cose stanno procedendo bene. Questo denaro dovrebbe servire ad attenuare l'utilizzo di credito bancario da parte di moltissime imprese e a rendere un po' meno anormali le condizioni del mercato italiano del credito alle imprese favorendo qualche investimento produttivo.

Infine, l'Italia dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) poter contare su fondi europei per

i quali siamo diventati la favola dell'Europa. Per ottenere questi fondi, la cultura italiana ha spesso posto l'accento sugli appoggi più che sull'assoluta precisione di progetti e preventivi e sull'esattezza delle rendicontazioni. Per questo l'Italia si è vista respingere implacabilmente gran parte delle domande di finanziamento. Per imparare a essere buoni europei è necessario fare i conti all'europea, una procedura pignola, noiosa ma che vale sicuramente la pena di seguire: qualche decina di miliardi di finanziamenti, in particolare per infrastrutture e corsi di qualificazione, potrebbe fare la differenza tra un'Italia che sarà comunque spinta passivamente verso l'alto da una modesta e generalizzata tendenza europea alla crescita e un'Italia che mira a trasformare la piccola spinta congiunturale che forse ci aspetta nell'avvio di un processo di crescita più duraturo.

La stagione delle «grandi vacanze», che ufficialmente si apre in questi giorni, è il primo momento per verificare se la «barca a vela Italia» sarà in grado di cogliere questa leggera brezza di ripresa e di solcare credibilmente le acque oppure se sprecherà l'ennesima buona occasione continuando a occupare le ultime posizioni del campionato della crescita.

mario.deaglio@unito.it

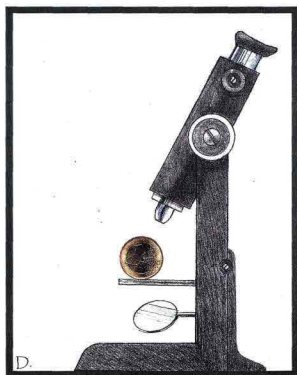


Illustrazione
di Dariush
Radpour